



Cadoni, Enzo (1978) *Il "Laocoonte" di Sofocle*. Sandalion, Vol. 1 (1978), p. 45-58.

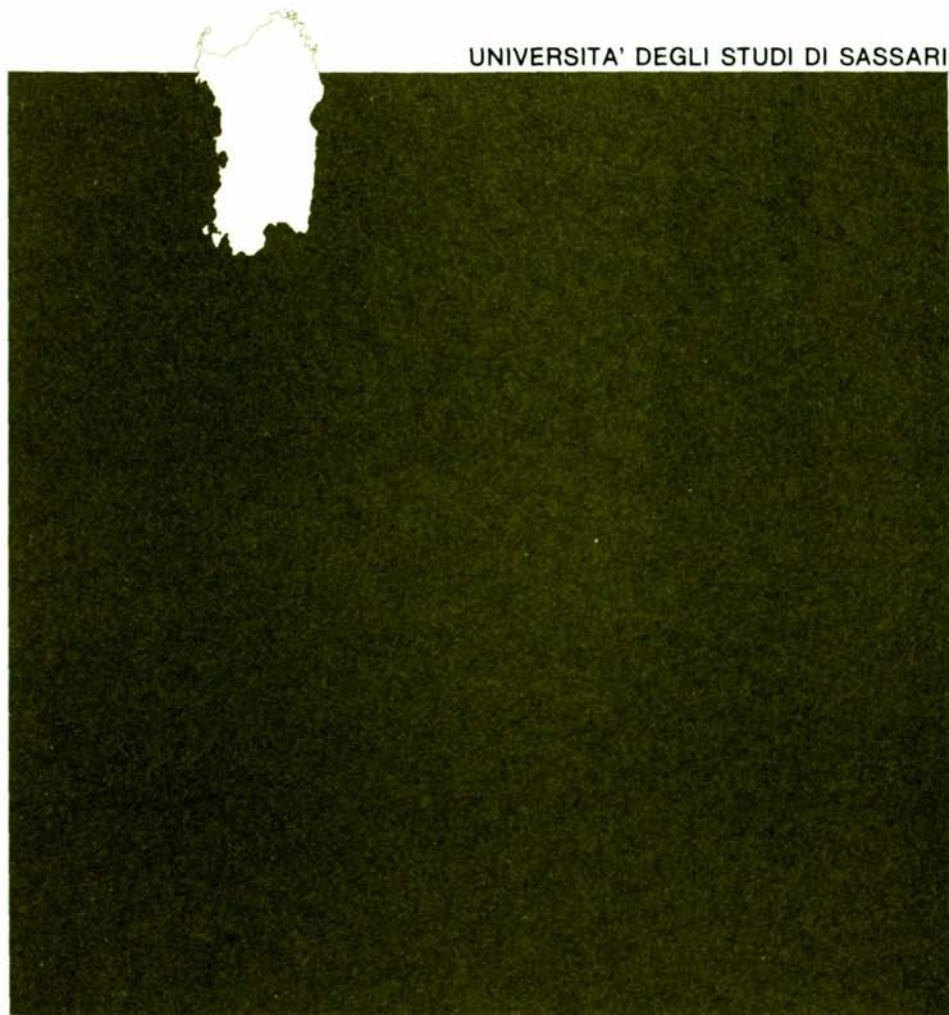
<http://eprints.uniss.it/5523/>

SANDALION

QUADERNI DI CULTURA CLASSICA, CRISTIANA E MEDIEVALE



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI SASSARI



SANDALION

QUADERNI DI CULTURA CLASSICA, CRISTIANA E MEDIEVALE



a cura di

Antonio M. Battezzatore, Ferruccio Bertini e Pietro Meloni

ANTONIO M. BATTEGAZZORE, La funzione del « gesto » e la concordia civica. Una nuova interpretazione del fr. 1 di Eraclito alla luce di un passo plutarco □ ENZO CADONI, Il « Laocoonte » di Sofocle □ BENEDINO GEMELLI, L'amicizia in Epicuro □ LUCIANO CICU, L'originalità del teatro di Terenzio alla luce della nuova estetica e della politica del circolo scipionico □ PAOLA CUBEDDU, Natura e morale in Seneca. Il dibattito sulle « Naturales quaestiones » negli anni 1900-1970 □ PIETRO MELONI, Il rapporto fra impegno politico e fede religiosa in Simmaco e Ambrogio □ PAOLO GATTI, I manoscritti dell'elegia pseudo-ovidiana « De Lombardo et lumaca » □ STEFANO PITTALUGA, L'epistola di Francesco a Brigida, ovvero « Epistola perornata cuiusdam amantis ad quandam puellam » □ FERRUCCIO BERTINI, Riflessi di polemiche fra letterati nel prologo della « Lidia » di Arnolfo di Orléans.

Sassari 1978

ENZO CADONI

IL « LAOCOONTE » DI SOFOCLE

La leggenda di Laocoonte, a noi nota soprattutto attraverso la narrazione virgiliana ⁽¹⁾, era stata trattata già da alcuni autori del ciclo epico ⁽²⁾, da Bacchilide ⁽³⁾, da Sofocle ⁽⁴⁾, da Euforione ⁽⁵⁾, dai mitografi ⁽⁶⁾ e dai tardi epici greci ⁽⁷⁾; accenni ad essa leggiamo

⁽¹⁾ VERG. *Aen.* 2, 40-56 e 199-233.

⁽²⁾ ARCTIN. *Ilioupers.* = EGF p. 49 Kinkel: « Abbandonatisi alla gioia (i Troiani) si mettono a banchettare, quasi la guerra fosse finita. E in quel mentre (ἐν αὐτῷ δὲ τούτῳ) due serpenti, apparsi all'improvviso, uccidono Laocoonte e uno dei figli. Turbati per questo prodigio divino, Enea e il suo gruppo fuggono verso l'Ida (ἐπὶ δὲ τῷ τέρατι δυσφορήσαντες οἱ περὶ τὸν Αἰνείαν ὑπεξῆλθον εἰς τὴν Ἴδην) ».

⁽³⁾ BACCHIL. frg. 9 Snell⁴, p. 87 = SERV. *ad Verg. Aen.* 2, 201: *Sane Bacchylides de Laocoonte et uxore eius vel de serpentibus a Calydnis insulis venientibus atque in homines conversis dicit.*

⁽⁴⁾ Al perduto « Laocoonte » di Sofocle appartengono i frammenti 341-348 della raccolta del Nauck² e 370-377 della raccolta del Pearson (Cambridge 1917), del quale si veda anche l'esauriente introduzione a questa tragedia alle pp. 38-41 del II volume.

⁽⁵⁾ EUPHOR. frg. 70 Powell = SERV. *ad Verg. Aen.* 2, 201: *ut Euphorion dicit, post adventum Graecorum sacerdos Neptuni lapidibus occisus est, quia non sacrificiis eorum vetavit adventum. postea abscedentibus Graecis cum vellent sacrificare Neptuno, Laocoon Thymbraei Apollinis sacerdos sorte ductus est, ut solet fieri cum deest sacerdos certus. hic piaculum commiserat ante simulacrum numinis cum Antiopa uxore sua coeundo, et ob hoc inmissis draconibus cum suis filiis interemptus est.* Sull'influsso di Euforione sui poeti latini, cfr. *Incontri: Euforione e i poeti latini*, « Maia » 17 (1965), pp. 158-176. Tende a screditare il brano di Servio C. ROBERT, *Bild und Lied*, « Philol. Unters. » 5 (1881), pp. 192-212; cfr. anche E. BETHE, in « P.W. » XII 24 (1924), coll. 736-737, s.v. *Laokoon*.

⁽⁶⁾ APOLLOD. *epit.* V 18-19: « Apollo invia loro un segno celeste: due serpenti, giungono a nuoto dalle vicine isole e divorano i due figli di Laocoonte (τοὺς Λαοκόωντος υἱοὺς κατεσθίουσιν) ».

⁽⁷⁾ QUINT. SMYRN. *posthom.* XII 390 ss.; TZETZ. *posthom.* 700 ss. che ricalcano, a grandi linee, sia le narrazioni cicliche, sia l'*Ilioupersis* virgiliana. Sulla

in Licofrone (⁸) e nel suo scoliasta (⁹). In campo latino, oltre che attraverso Virgilio, il quale lo delinea nella forma più completa anche se con una serie di stratificazioni dovute agli influssi della tradizione a lui precedente, il mito di Laocoonte ci è noto attraverso Igino (¹⁰) e Petronio (¹¹).

Laocoonte, sacerdote di Apollo (secondo le narrazioni di Euforione e Igino e, presumibilmente, anche secondo quella di Bacchilide) oppure di Poseidone (secondo lo scoliasta di Lycophr. 346-47 (¹²) e secondo Petronio 89, 18), dovette avere un ruolo importante nei poemi del ciclo (¹³); il suo era un episodio canonico legato alla distruzione di Troia, anche se non possiamo sapere quale funzione egli vi svolgesse, né se la sua morte o quella di uno dei suoi figli

dipendenza o meno dei tardi epici greci da Virgilio (Trifiodoro, si sa, omette l'episodio di Laocoonte) cfr. S. E. BASSET, *The Laocoon episode in Quintus Smyrnaeus*, « Amer. Journ. of Philol. » 46 (1925), pp. 243-252; E. BETHE, *Vergilstudien: die Laokoonepisode*, « Rhein. Mus. » 46 (1891), pp. 511-527; G. FUNAIOLI, *Sul mito di Laocoonte in Virgilio*, in *Studi di letteratura antica*, Bologna 1948, II 1, pp. 193-201; R. KEYDELL, *Quintus von Smyrna und Vergil*, « Hermes » 82 (1954), pp. 254 ss.; F. VIAN, *Recherches sur les Posthomeric de Quintus de Smyrne*, Paris 1959, pp. 64 ss.

(⁸) LYCOPHR. *Alex.* 344 ss.

(⁹) TZETZ. *ad Lycophr. Alex.* 344 e 347.

(¹⁰) HYGIN. *fab.* CXXXV: *Laocoon Acoetis filius Anchisae frater Apollinis sacerdos contra voluntatem Apollinis cum uxorem duxisset atque liberos procreasset, sorte ductus ut sacrum faceret Neptuno ad littus, Apollo occasione data a Tenedo per fluctus maris dracones misit duos, qui filios eius Antiphaten et Thymbraeum necarent; quibus Laocoon cum auxilium ferre vellet, ipsum quoque nexum necaverunt. Quod Phryges idcirco factum putaverunt, quod Laocoon hastam in equum Troianum miserit.* È agevole notare come nella narrazione del favolista siano contaminate tre versioni del mito, quella che chiameremo della *Ilioupersis*, quella bacchilidea e quella di Euforione (se l'indicazione data da Servio deve essere ritenuta fededegna). Le reminiscenze dell'episodio virgiliano sono, poi, notevolissime.

(¹¹) PETRON. 89, 18-53. Petronio dedica all'episodio di Laocoonte la maggior parte della sua breve « prova poetica » sulla *Ilioupersis*, che deriva in tutto e per tutto dall'episodio virgiliano.

(¹²) Lo stesso Tzetzes, che aveva dedicato all'episodio di Laocoonte alcuni versi dei suoi *Posthomeric* (cfr. la n. 7) e che si dimostra attento e minuzioso raccoglitore delle varie versioni del mito, nei suoi *Posthomeric* non attribuisce, tuttavia, a Laocoonte la qualifica di sacerdote di Poseidone.

(¹³) Non sappiamo con sicurezza se nella « Piccola Iliade » comparisse il personaggio di Laocoonte; non ne abbiamo nessuna testimonianza, né positiva né negativa. Quanto afferma ARISTOT. *poet.* XXIII (1459 b) non crediamo possa ritenersi probante per l'esclusione dell'episodio: « Dalla 'Piccola Iliade' vi è materia per più di otto tragedie, vale a dire: il 'Giudizio delle armi', il 'Filot-

si collegassero anche a qualche atto di *asébeia* (¹⁴). Altre fonti invece (tralasciamo, per il momento, la tragedia di Sofocle, sulla quale ci soffermeremo più avanti) sembrerebbero collegare la morte del sacerdote troiano con una sua *culpa* (¹⁵); altre ancora, infine (e ci riferiamo qui in particolare alla versione del mito secondo Igino) sono una chiara spia di come le due versioni siano state contaminate e rispecchino sia la narrazione originaria, quella epica, secondo la quale il *semeion* dei Laocoontidi era legato alla fuga di Enea verso il monte Ida poco prima della caduta di Troia, sia quella secondo la quale la punizione del sacerdote o dei suoi figli era legata alla colpa commessa contro il dio Apollo.

Della tragedia di Sofocle intitolata « Laocoonte » sono giunti a noi sette frammenti (¹⁶) e una testimonianza di Servio (¹⁷), il quale ci informa che Sofocle, nel suo dramma, indicava il nome dei due serpenti inviati a punire Laocoonte. Se già al Nauck la testi-

tete', il 'Neottolemo', l' 'Euripilo', l' 'Accattone', le 'Spartane', la 'Presa di Troia', il 'Ritorno', 'Sinone', le 'Troadi' ». Le tragedie che possono derivare dalla 'Piccola Iliade' egli le elenca senza alcun ordine e completamente a caso: ricorda infatti l'episodio di Sinone dopo quello della *Ilioupersis*, quello delle Troadi dopo la partenza dei Greci, quello di Filottete prima del *Νεοπτόλεμος* etc.

(¹⁴) Nella *Ilioupersis*, infatti, a giudicare da quanto è tramandato dallo scarno riassunto di Proclo, il collegamento pare esistere soltanto tra l'episodio della punizione di Laocoonte e quello della fuga di Enea verso l'Ida.

(¹⁵) Penso soprattutto alle versioni del mito fornite da Bacchilide e da Euforione, delle quali non ci è giunto tuttavia neppure un frammento. Una analisi più che esauriente delle dipendenze e dei punti di contatto tra le fonti è stata fatta nel citato articolo del Robert; poiché in questa sede non ci interessa riprendere la questione e poiché riteniamo probanti le conclusioni dello studioso, rimandiamo al suo articolo e all'introduzione del Pearson che, sinteticamente quanto chiaramente, riassume tutto il problema. R. FÖRSTER, *Verhandlungen des 40. Versammlung deutscher Philologen in Görlitz 1889*, Berlin 1890, pp. 432 ss., non accetta l'asserzione del Robert, secondo la quale Virgilio avrebbe per primo modificato la versione del mito facendo morire sia Laocoonte, sia i due figli: egli afferma infatti che l'espressione *Λαοκοωντίδας*, usata da DION. HALIC. I 48 indica tanto il padre quanto i figli, e quindi, implicitamente, fa risalire tale versione sino a Sofocle, che dovette essere anche fonte di Euforione.

(¹⁶) Due di essi, gli ultimi delle raccolte del Nauck e del Pearson, essendo costituiti da una sola parola, non possono gettare alcuna luce sulle vicende della tragedia, né tanto meno trovare una collocazione plausibile in un tentativo di ricostruzione.

(¹⁷) SERV. *ad Verg. Aen.* 2, 204: *horum sane draconum nomina Sophocles in Laocoonte dicit*. Data la stringatezza dell'informazione tale testimonianza sembrerebbe di seconda mano.

monianza era apparsa alquanto sospetta ⁽¹⁸⁾, non si deve tuttavia dimenticare che lo stesso Servio, commentando un altro verso virgiliano di poco seguente, riporta sia i nomi dei due serpenti, quali sarebbero stati riferiti in un'opera di Lisimaco ⁽¹⁹⁾, sia quello dei due figli di Laocoonte ⁽²⁰⁾; anche Tzetzes, nello scolio a Lycophr. 344, fornisce i nomi dei due serpenti, ma in una forma diversa da quella di Servio: ciò che ci fa pensare non a un falso di Servio nell'attribuire a Sofocle i nomi dei serpenti, ma piuttosto ad una sua imprecisione, oppure ad una storpiatura dei nomi da parte dei copisti.

Dato lo scarso numero dei frammenti (e, per di più, la loro esiguità), un tentativo di ricostruzione della tragedia sofoclea risulta non solamente difficile, ma addirittura quasi impossibile ⁽²¹⁾: vorremmo tuttavia tentare di individuarne le linee generali e cercare di delineare, seppure con la maggiore cautela possibile, quale versione del mito seguisse Sofocle.

Diciamo innanzi tutto che il poeta tragico poteva conoscere soltanto due delle fonti a noi ora note, vale a dire quella ciclica della *Ilioupersis* di Arctino ⁽²²⁾ e quella di Bacchilide che, a meno di un'errata notizia da parte di Servio, il quale vi accenna molto sinteticamente, doveva essere incentrata sulla colpa commessa da Laocoonte nei confronti — presumibilmente — di Apollo. Quale che fosse, dunque, la ragione della morte di Laocoonte e dei suoi figli (oppure del solo Laocoonte, o di entrambi i figli, o di uno

⁽¹⁸⁾ Nel commento al fr. 343 (sul quale v. più oltre).

⁽¹⁹⁾ SERV. *ad Verg. Aen.* 2, 211: *hos dracones Lysimachus † Curifin et Periboeam dicit*; il Thilo, editore di Servio (*in appar. crit., ad. l.*), congettura, sulla scorta di TZETZ. *ad Lycophr. Alex.* 344 (là i nomi sono dati nella forma Πόρκις & Χαρίβοια), *Porcen ofin et Chariboeam*.

⁽²⁰⁾ SERV. *ad Verg. Aen.* 2, 211: *filios vero Laocoontis Ethronem et Melathum Thessandrus dicit*. Abbiamo già visto (cfr. n. 10) che un'altra fonte latina, Igino, attribuiva ai due figli di Laocoonte nomi del tutto diversi.

⁽²¹⁾ Tali le conclusioni degli studiosi: oltre ai già citati Nauck e Pearson, cfr. N. TERZAGHI, *Sul Laocoonte di Sofocle*, « St. ital. di fil. class. » 27 (1956), pp. 552-564 (in particolare pp. 558 e 564).

⁽²²⁾ Non sappiamo, però, se l'episodio di Laocoonte fosse presente anche nella *Ilioupersis* attribuita a Stesicoro, della quale abbiamo notizia attraverso la *tabula Iliaca* conservata a Roma nel Museo Capitolino: cfr. U. MANCUSO, *La tabula Iliaca del Museo Capitolino*, « Mem. della R. Accad. dei Lincei » 14 (1911), pp. 662 ss.; W. F. J. KNIGHT, *Ilioupersides*, « Class. Quart. » 26 (1932), pp. 178-189.

solo di essi), l'episodio, secondo le versioni ciclica e lirica, non poteva svolgersi né dopo, né durante la conquista di Troia, ma soltanto nel lasso di tempo intercorrente tra la simulata partenza e il successivo ritorno dei Greci dall'isola di Tenedo.

Ma possiamo direttamente all'analisi dei frammenti del « Laocoonte » che ci sono pervenuti. Il 341 Nauck² = 370 Pearson

λάμπει δ'ἀγυιεύς βωμὸς ἀτμίξων πυρὶ
 σμύρνης σταλαγμούς, βαρβάρων εὐοσμίας

ci riporta ad una scena sacrificale ed offre almeno tre elementi di riflessione:

- a) il metro del frammento, il trimetro giambico, indica senza possibilità di dubbio che il brano faceva parte di un recitativo, anche se siamo nell'impossibilità di indicare quale personaggio lo recitasse;
- b) l'espressione ἀγυιεύς βωμὸς indica che sulla scena poteva esserci⁽²⁾ una casa, davanti alla quale era situato questo tipo di altare, come ci attestano espressamente varie fonti⁽²⁾. La scena presentava dunque un sacrificio alla divinità che si svolgeva sull'altare posto presso la soglia di una casa, e tale sacrificio poteva essere officiato soltanto da un sacerdote troiano. Chi infatti tra i Greci conquistatori (se il sacrificio era fatto dai Greci si dovrebbe necessariamente presupporre che l'azione si svolgesse dopo la conquista della città!) avrebbe osato compiere un sacrificio su un altare reso impuro dalla devastazione e da una notte cruenta di battaglie (come risulta appunto da tutta la tradizione della *Iliouperis*)? Si potrebbe d'altra parte

⁽²⁾ Ma non doveva esservi necessariamente: infatti, se la scena si svolgeva sulla spiaggia di Troia, il brano poteva essere recitato da un nunzio che riferiva quanto era accaduto in città. Nell'« Eneide » virgiliana, per esempio, Laocoonte compare per la prima volta quando gran parte dei Troiani sono sulla spiaggia (*Aen.* 2, 40 ss.). Sulle presunte fonti dell'episodio virgiliano si vedano (mi limito a citare alcuni fra i lavori fondamentali) R. HEINZE, *Virgils epische Technik*³, Leipzig 1915 (rist. anast., Stuttgart 1957); i già citati artt. del BETHE, in « Rhein. Mus. » 46 (1891) e in « P.W. » XII 24 (1924); e ancora W. F. J. KNIGHT, *Virgil's Troy*, Oxford 1932; G. FUNAIOLI, *Sul mito di Laocoonte in Virgilio, cit.*, II 1, pp. 193 ss.

⁽²⁾ Cfr. ARISTOPH. *Vesp.* 875; PHERECR. 87; DIEUCHID. 2; SUID. s. v. ἀγυιαί; HESYCH. s. v. ἀγυιεύς: ὁ πρὸ θυρῶν ἐστὼς βωμὸς ἐν σχήματι κίονος.

ipotizzare che la scena non fosse situata a Troia, in città, e che il brano a cui si riferisce il frammento fosse recitato da un nunzio, che riferiva un fatto, una situazione. Anche in tal caso, però, la difficoltà resta, giacché riesce difficile, se non addirittura impossibile, immaginare qualcuno intento a compiere un sacrificio dopo la presa della città;

- c) l'espressione βαρβάρων εὐοσμίας (che preferiamo rendere in italiano con « fragranze orientali », senza calcare l'accento sul valore spregiativo dell'aggettivo) conferma che il sacrificio era compiuto da Troiani in città.

Dalla lettura e dall'analisi del frammento non emerge però quando o in quale occasione tale sacrificio avesse luogo. Ammettendo tuttavia che fosse proprio un ἄγγελος greco a riferire ad altri Greci quel che accadeva a Troia, la scena avrebbe potuto svolgersi o prima della simulata partenza della flotta greca per Tenedo (e in tal caso sarebbe veramente impossibile capire come tale circostanza potesse adattarsi al mito di Laocoonte), oppure dopo la presa della città, e ciò presenta le difficoltà di cui abbiamo discusso prima.

Non insisterei, invece, come il Terzaghi ⁽²⁵⁾, sulla difficoltà ad accettare il fatto che l'aggettivo βάρβαρος potesse essere messo in bocca ad un Troiano: come infatti egli stesso annota, è proprio ciò che avviene anche nei « Persiani » di Eschilo ⁽²⁶⁾. Va poi sottolineato che in questo frammento di Sofocle l'aggettivo non è riferito a persona o a popolo (il che potrebbe realmente indicare un tono spregiativo), ma a εὐοσμία, e questo rende più facilmente accettabile il fatto che la frase potesse essere pronunciata proprio da un Troiano, o ad esso riferita ⁽²⁷⁾.

Nella raccolta del Nauck il frammento viene inserito all'inizio della tragedia ⁽²⁸⁾; il Pearson, pur con una certa cautela, sembra rife-

⁽²⁵⁾ N. TERZAGHI, *art. cit.*, p. 557.

⁽²⁶⁾ AESCH. *Pers.* 187, 255 e 337.

⁽²⁷⁾ Non a caso, ci pare, tutte le volte che anche nei « Persiani » di Eschilo l'aggettivo βάρβαρος è pronunciato da qualcuno, si riferisce sempre a cosa, mai a persona: al v. 187 a γαῖα, al v. 255 a στρατός, al v. 337 a σπράτευμα.

⁽²⁸⁾ SOPH. *frg.* 341 (p. 212 Nauck²).

rirlo al prologo ⁽²⁹⁾. Pur senza tentare una ricostruzione troppo particolareggiata, che presupporrebbe che Laocoonte svolgesse nella tragedia di Sofocle un ruolo assai simile a quello che assume in Virgilio ⁽³⁰⁾, in Petronio ⁽³¹⁾, in Quinto Smirneo ⁽³²⁾ ed in Tzetzes ⁽³³⁾, si può tuttavia tranquillamente concordare con il Pearson sull'ipotesi che il brano in questione facesse parte dell'inizio della tragedia e che si riferisse appunto al prologo, che doveva essere recitato da un Troiano.

Il frammento 342 Nauck² = 371 Pearson, riportato dallo scoliasta di Aristofane, è una preghiera al dio dell'elemento marino; il testo tramandatoci risulta molto corrotto, tanto da riuscire a mala pena comprensibile ⁽³⁴⁾:

Πόσειδον, ὃς Αἰγαίου † μέδεις
 πρῶνας ἢ γλαυκᾶς μέδεις εὐ-
 ανέμου λίμνας ἐφ' ὕψη-
 λαῖς στομάτων σπιλάδεσσι.

Benché i guasti quasi irreparabili del testo non consentano di

⁽²⁹⁾ Pearson, nota introduttiva alla tragedia, II vol., p. 40: « Probably the opening of the play described the rejoicing of the Trojans at the supposed departure of the Greeks (fr. 370), and perhaps also the debate as to what should be done with the wooden horse, in which Cassandra and Laocoon may have uttered a warning of the impending danger but without success (APOLLOD. 5, 17) ».

⁽³⁰⁾ In *Aen.* 2, 40-54 viene appunto descritto il primo intervento del sacerdote, quello nel quale egli tenta di dissuadere i suoi concittadini dal trasportare il cavallo di legno dentro le mura. Tale particolare (cfr. le note seguenti) ritorna in quasi tutte le narrazioni delle varie *Ilioupersides*, così che si potrà tranquillamente ipotizzare una fonte comune, malgrado noi non siamo in grado di identificarla e indicarla.

⁽³¹⁾ PETRON. 89, 18-22: *...Namque Neptuno sacer / crinem solutus omne Laocoon replet / clamore vulgus. Mox reducta cuspide / uterum notavit, fata sed tardant manus / ictusque resilit et dolis addit finem.*

⁽³²⁾ QUINT. SMYRN. XII 390-94: « La loro decisione non piacque a Laocoonte, che dice giuste parole: afferma che, per i raggiri degli Achei, vi è un terribile inganno, e incita tutti ad appiccare fuoco al cavallo, al cavallo di legno, per scoprire cosa si nasconda in esso ».

⁽³³⁾ TZETZ. *posthom.* 709 ss.

⁽³⁴⁾ Mi servo, per il testo di questi frammenti, dell'edizione del Pearson, al cui apparato rimando per le varianti dei codici e le congetture. Per quanto riguarda il lato testuale di questo frammento, si veda l'analisi puntuale del Terzagni, *art. cit.*, pp. 560-563.

ricostruire i *cola* se non con estrema approssimazione ⁽³⁵⁾, il frammento appartiene sicuramente ad un brano lirico, cantato dal coro; ma un coro composto da chi? Nulla, allo stato attuale delle nostre conoscenze, ci permette di avanzare una qualsiasi ipotesi. Si pone, comunque, anche il problema di collocare questo frammento in un determinato momento della tragedia: direi che la preghiera a Poseidone potrebbe essere stata pronunciata dal coro subito dopo il *τέρας* dei Laocoontidi, *τέρας* che, secondo la testimonianza di Dion. Halic. I 48, veniva appunto descritto nella tragedia sofoclea. La preghiera, o meglio l'invocazione, dei Troiani a Poseidone, assumerebbe un significato ben preciso, probabilmente apotropaico: il dio che governa sui mari, dopo l'orribile punizione inviata ai Troiani nella persona del sacerdote o dei suoi figli, deve essere placato con preghiere o sacrifici.

Dove si sviluppasse la scena nessuna fonte lo indica; a questo proposito soltanto le versioni di Virgilio e di Igino, che non sappiamo quanto siano state influenzate da quella sofoclea, collocano il *prodigium* sulla spiaggia di Troia. Lo stesso Dionigi di Alicarnasso, che pure fornisce varie altre notizie in merito alla tragedia di Sofocle, su questo punto tace.

Il frammento 343 Nauck² = 372 Pearson è costituito dalla citazione di Servio che testimonia come Sofocle riportasse nella sua tragedia il nome dei due serpenti ⁽³⁶⁾. Il Nauck (cfr. sopra a p. 47) non dà alcun credito alla testimonianza del commentatore di Virgilio ed afferma che « ...incredibile est anguim nomina a Sophocle esse commemorata »; tuttavia, anche volendo tenere nella giusta considerazione quanto afferma il Courcelle a proposito della cultura greca degli scrittori della tarda latinità ⁽³⁷⁾, non ci pare di poter scorgere alcun elemento positivo su cui basarci per negare l'autorità di Servio su questo punto; altre fonti, che i critici hanno ricono-

⁽³⁵⁾ Si vedano, in particolare, le proposte del NAUCK² e del PEARSON, *frgg. citt.*, e quelle del TERZAGHI, *art. cit.*, pp. 559-564.

⁽³⁶⁾ Non convincono molto la spiegazione e l'interpretazione, in chiave magica, che di questo episodio propone H. KLEINKNECHT, *Laokoon*, « Hermes » 69 (1944), pp. 66-111, ora in *Wege zu Vergil*, Darmstadt 1963, pp. 426-488.

⁽³⁷⁾ P. COURCELLE, *Les lettres grecques en Occident de Macrobe à Cassiodore*, Paris 1948², pp. 3 ss. (a proposito della cultura di Macrobio) e *passim*.

sciuto indipendenti dal « Laocoonte » di Sofocle ⁽³⁸⁾, ribadiscono la notizia serviana e ci convincono a reputarla fededegna.

L'episodio dei serpenti doveva quindi far parte della tragedia di Sofocle, anche se non si può, su di esso, fare ulteriore luce, né affermare con sicurezza come e dove esso si svolgesse ⁽³⁹⁾, né infine quale esito avesse la punizione, se nella persona del sacerdote, in quella di uno dei suoi figli, oppure in entrambi. Né, tanto meno, siamo in grado di affermare se la linea del mito fosse esclusivamente quella della *Ilioupersis* ciclica, oppure se essa fosse contaminata con quella bacchilidea, con riferimento cioè alla *culpa* del sacerdote ⁽⁴⁰⁾.

Il frammento 344 Nauck²=373 Pearson, riportato da Dionigi di Alicarnasso I 48, per espressa testimonianza dello storico appartiene ad un brano recitato da un ἄγγελος ⁽⁴¹⁾ e descrive la fuga di Enea che trasporta sulle spalle il vecchio Anchise verso il monte Ida:

νῦν δ'έν πύλαισιν Αἰνέας ὁ τῆς θεοῦ
 πάρεστ', ἐπ'ὤμων πατέρ' ἔχων κεραυνίου
 νότου καταστάζοντα βύσσινον φάρος,
 κυκλεῖ δὲ πᾶσαν οἰκετῶν παμπληθίαν.
 συνοπάζεται δὲ πλῆθος οὐχ ὕσον δοκεῖς
 οἷ τῆσδ'έρωσι τῆς ἀποικίας Φρυγῶν ⁽⁴²⁾.

⁽³⁸⁾ Robert, Welcker, Bethe e, in parte, anche Nauck e Pearson. Cfr. sopra alle pp. 47-48.

⁽³⁹⁾ Data l'impossibilità a portare sulla scena determinati episodi, si possono soltanto avanzare due congetture: o il racconto della strage dei serpenti era fatto da un nunzio, oppure esso veniva ricordato, nel corso della tragedia, da un personaggio o dal coro (si pensi, come parallelo, al primo stasimo dell'« Agammennone » di Eschilo, vv. 104-257).

⁽⁴⁰⁾ Da quello che Servio dice di questo ditirambo di Bacchilide non possiamo neppure affermare con sicurezza se la punizione fosse anche rivolta contro i figli di Laocoonte, in quanto gli unici personaggi ricordati dal commentatore di Virgilio sono Laocoonte, sua moglie, e degli *homines* contro i quali i serpenti erano *conversi*.

⁽⁴¹⁾ Cfr. qui a p. 56 s.

⁽⁴²⁾ Diamo il testo quale riportato dai codici di DION. HALIC. I 48 ed accettato, in tale forma, soltanto dal Terzaghi (il quale legge, al v. 5, συμπλάζεται invece che συνοπάζεται: entrambe le forme sono *hapax* e sinonimiche, per cui la scelta dell'una o dell'altra lezione non implica differenza di significato). Inutile aggiungere che il testo che abbiamo riportato è emendato da alcuni errori banali dei codici di Dionigi. Si vedano gli accuratissimi apparati del Nauck² e del Pearson in calce al frammento.

Accettiamo per i primi tre versi il testo tràdito da Dionigi; per quanto riguarda il v. 4 i dubbi di lettura investono le parole κυκλεῖ⁽⁴³⁾ e πᾶσαν... παμπληθῖαν⁽⁴⁴⁾; per il v. 5 la lezione tramandata dai codici appare senza senso, per l'aperta contraddizione che essa introdurrebbe con il verso precedente, nel quale l'espressione πᾶσαν... παμπληθῖαν vuole evidentemente mettere in risalto che una folla molto folta di servi seguiva Enea nella sua fuga verso l'Ida. Proporrei perciò di lasciare immutato il testo del frammento e di leggere soltanto — οὐ πόσον δοκεῖς; ! — (facendone una frase interrogativo-incidentale), presupponendo che ad un originario οὐποσον si sia sostituito nei codici ουχουσον, per un errore abbastanza giustificabile dal punto di vista paleografico. Il senso del frammento verrebbe perciò ad essere a un dipresso il seguente: « Adesso Enea, il figlio della dea, sta presso le porte, portando sulle spalle il padre colpito dal fulmine, e la sua ferita gocciola sul mantello di bisso, e ha disposto intorno a sé tutta la schiera dei servi, una gran moltitudine. Molti vanno via con lui: quanti pensi che siano? Tutti i Frigi che hanno scelto la via dell'esilio ».

Il Terzaghi nel suo articolo afferma — sbagliando — che i tentativi di correzione del testo da parte di Nauck, Herwerden, Blydes e Pearson sono stati unicamente dettati « ...dal pregiudizio (di cui fanno eco tanto il Nauck quanto il Pearson nelle loro introduzioni ai frammenti di questa tragedia) che la scena del dramma si svolgesse a Troia o in campo troiano. E perciò pareva ovvio che i servi di Enea lo circondassero al momento della sua partenza da Troia, e che lo seguisse una grande moltitudine (παμπληθῖα, quasi

(43) Il dubbio di lettura è qui molto poco importante, perché parte dei codici riporta κυκλοῖ, parte κυκλεῖ: il che non muta affatto né il senso, né la sintassi della frase. Reiske congettura κύκλω, avverbiale: ma non convince.

(44) La congettura del Pearson, che legge δ'ἀναστᾶσ' nel senso di ἀνάστατος γενομένη, non sembra necessaria, perché stravolge il senso del frammento. Il verso, nella edizione del Pearson, diventa κυκλοῖ δ'ἀναστᾶσ' οἰκετῶν παμπληθῖα ed assume il significato « sta in cerchio (intorno ad Enea) la moltitudine di servi che vanno in esilio ». Preferiamo intendere κυκλεῖ come fattitivo, interpretando « (Enea) ha disposto in cerchio (intorno a sé) tutta la folta schiera dei servi ». Simile soluzione ha, insieme, il pregio di non stravolgere il testo tramandato dai codici e di darci un significato più che accettabile.

interrogativo o ammirativo) di Troiani deliberati a fuggire con lui » (45).

Ora, è evidentemente sfuggita al Terzaghi la palese contraddizione tra il v. 4 (παῖσιν... παμπληθῶν) e il v. 5 (οὐχ ὄσον) quali sono tràditi da Dionigi di Alicarnasso: non pare davvero concepibile che in un verso Sofocle metta volutamente in rilievo, anche attraverso l'inserimento del vocabolo παμπληθῶν, che è un *hapax* in tutta la letteratura greca, che Enea era attorniato da « tutta una folta schiera » di servi, e poi, nel verso seguente, egli introduca il limitativo οὐχ ὄσον, contraddicendo quanto aveva detto immediatamente prima.

È più facile, invece, pensare ad un guasto nel testo tramandato da Dionigi, soprattutto se tale guasto è facilmente sanabile congetturando un errore dei copisti. Inoltre, anche ammettendo per assurdo che il frammento si debba leggere come propone il Terzaghi, ciò non significherebbe affatto che la tragedia dovesse essere necessariamente situata in campo greco (46). Si può infatti desumere, attraverso gli indizi forniti dai frammenti superstiti (47), che Sofocle pare non discostarsi dalla narrazione ciclica, che collega gli avvenimenti della *Ilioupersis* nella seguente disposizione cronologica: gioia dei Troiani per la supposta fine della guerra, τέρας dei serpenti e morte di Laocoonte e di uno dei suoi figli, fuga di Enea e dei suoi compagni turbati a causa del presagio divino; in nessun caso uno solo di questi avvenimenti avviene contemporaneamente, o addirittura dopo, la presa della città. Ed inoltre Dionigi di Alicarnasso, che riporta il frammento di Sofocle qui discusso, premette alla citazione di questi versi della tragedia una breve introduzione:

(45) N. TERZAGHI, *art. cit.*, p. 553.

(46) *Ibidem*, p. 557. Ma il Terzaghi si basa, per dimostrare ciò, sull'unica, debole considerazione che l'aggettivo βάρβαρος non possa essere pronunziato se non da un Greco e sostiene che, accettando la lezione οὐχ ὄσον δοκεῖς (che crediamo non possa assolutamente leggersi per le ragioni già esposte), tutta la tragedia debba essere ambientata nel campo greco.

(47) Cfr., in particolare, i frammenti 370, 371 e 372 Pearson e la loro discussione in questa sede. Diciamo che Sofocle pare non discostarsi dalla narrazione ciclica, ma con questo non vogliamo né possiamo escludere che siano confluiti nel dramma anche elementi di quella di Bacchilide.

« Sofocle il tragediografo, nel suo dramma intitolato 'Laocoonte', poco prima della presa della città (μελλούσης άλίσκεσθαι τῆς πόλεως) rappresenta Enea che fugge verso l'Ida, consigliato a ciò dal padre Anchise, che ricordava gli ammonimenti di Afrodite, e dai recenti presagi celesti sui Laocoontidi (καὶ ὑπὸ τῶν νεωστὶ γενομένων περὶ τοὺς Λαοκοωντίδας σημείων) che annunciavano l'imminente caduta della città (τὸν μέλλοντα δλεθρον τῆς πόλεως).

La testimonianza è più che esplicita, e non solo nell'espressione μελλούσης άλίσκεσθαι τῆς πόλεως, già di per sé chiara, ma anche, e soprattutto, perché attesta che Enea, pur ammonito dal padre e da Afrodite, si decise ad abbandonare Troia allarmato ὑπὸ τῶν νεωστὶ γενομένων περὶ τοὺς Λαοκοωντίδας σημείων⁽⁴⁸⁾. Ora, poiché la punizione di Laocoonte (fosse essa diretta contro la sua stessa persona o contro i suoi figli) poteva trovare giustificazione, nella tragedia, soltanto se avveniva dopo la finta partenza e prima del successivo ritorno della flotta greca, ne consegue che soltanto in questo lasso di tempo dovesse appunto svolgersi la tragedia di Sofocle.

Alla luce di questo frammento, che doveva appartenere alla parte conclusiva del dramma⁽⁴⁹⁾, si può tentare di gettare uno sguardo d'insieme su questa opera di Sofocle, che appare legata, in tutto o in parte, alla narrazione epica della *Iliouperis*.

Grazie al pur breve riassunto tramandatoci da Proclo possiamo infatti distinguere in quest'opera del ciclo quattro momenti fondamentali:

- a) scoperta, da parte dei Troiani, della simulata partenza dei Greci dalla spiaggia e loro conseguente gioia;
- b) intervento di Laocoonte⁽⁵⁰⁾;

⁽⁴⁸⁾ Non appare chiaro che cosa Dionigi di Alicarnasso volesse significare con Λαοκοωντίδας, se soltanto i figli di Laocoonte, oppure sia il padre che i figli. Sulle diverse interpretazioni cfr. sopra a p. 47 e in nota.

⁽⁴⁹⁾ Quale ruolo, infatti, poteva svolgere Laocoonte nell'omonima tragedia dopo la partenza di Enea da Troia, che è, nella narrazione canonica della *Iliouperis*, il segno definitivo dell'imminente caduta della città? Non si riesce ad immaginarlo, e comunque sarebbe al di fuori di qualunque tradizione, sia precedente che successiva a Sofocle.

⁽⁵⁰⁾ Anche se, data l'estrema concisione, non risulta chiaro dal riassunto di Proclo in che modo avvenisse, o per quali cause, l'intervento del sacerdote.

- c) punizione del sacerdote e di uno dei suoi figli; nessun accenno, nel breve riassunto pervenutoci, ad eventuali colpe di Laocoonte;
- d) fuga di Enea da Troia, legata al τέρας.

Di questi momenti canonici della saga possiamo individuarne, nei frammenti del « Laocoonte » di Sofocle, almeno tre: la gioia per la supposta partenza dei Greci ⁽¹⁾, la punizione del sacerdote o dei suoi figli, che si attua attraverso l'invio dei serpenti, e la presenza del personaggio di Enea, intimamente collegato, così come nella versione ciclica, al *prodigium* di Laocoonte ⁽²⁾.

Quale fosse tuttavia il ruolo preciso del protagonista di questa tragedia non riusciamo ad intuire; quando e come apparisse sulla scena non sappiamo, né alcuna fonte ne fa cenno; se egli morisse, o se morissero i suoi figli, non abbiamo notizia. Viene tuttavia spontaneo accostare il protagonista di questa tragedia perduta di Sofocle a quelli di altre a noi note, Edipo, o Aiace, o Eracle. Sarebbe allora da escludere un qualsiasi accenno ad una *culpa* di Laocoonte che, eroe innocente, forse per la sua preveggenza ⁽³⁾, forse per un suo tentativo di opporsi ai *fata* che volevano la distruzione di Troia, è vittima egli stesso di un destino imperscrutabile.

I frammenti 345 Nauck² = 374 Pearson

πόνου μεταλλαχθέντος οἱ πόνοι γλυκεῖς

e 346 Nauck² = 375 Pearson

μόχθου γὰρ οὐδεὶς τοῦ παρελθόντος λόγος

Sicuramente a qualcosa che egli compì in quella circostanza è legata la sua punizione: ciò appare chiaramente in tutti gli Autori che si rifanno al ciclo epico (Virgilio, Petronio, Quinto Smirneo, Tzetzes) e che danno versioni pressoché identiche su questo particolare (cfr. sopra le note 30-33).

⁽¹⁾ Come tale deve essere intesa la sticomitia di cui ai frammenti 374 e 375 Pearson. Il dialogo, infatti, potrebbe essere riferito a due Greci solo se la scena della tragedia avesse luogo dopo la presa di Troia: il che non risponde alla concezione della tragedia sofoclea.

⁽²⁾ Sul *prodigium* di Laocoonte cfr. BRIGITTE GRASSMANN-FISCHER, *Die Prodigien in Vergils Aeneis*, München 1966, in part. pp. 78 ss. e 85.

⁽³⁾ In molte fonti, infatti (cfr. sopra a p. 46) Laocoonte è sacerdote di Apollo, e, come tale, dotato di quella stessa preveggenza che è attribuita a Cassandra. L'opposizione ai *fata* da parte di Laocoonte (o, meglio, il suo tentativo di opporsi) risulta meglio che da ogni altra narrazione, da Verg. *Aen.* 2, 54-56; cfr. anche K. BÜCHNER, *Virgilio*, (trad. it.), Brescia 1963, p. 407.

tramandati rispettivamente da Stob. 29, 38 e 29, 37 fanno sicuramente parte di una sticomitia ⁽⁵⁴⁾ e, nella sentenziosità gnomica dell'espressione, paiono riferirsi alla situazione dei Troiani i quali, finita la guerra, si rallegrano dello scampato pericolo e si esortano a non pensare più a ciò che ormai è definitivamente passato. Vorremmo proporre perciò, in una ricostruzione ideale della tragedia, una collocazione diversa da quella che sia il Nauck, sia il Pearson propongono per i due frammenti ⁽⁵⁵⁾ che, per il significato che esprimono, mal si giustificerebbero dopo l'annuncio che l'ἄγγελος dà dell'avvenuta fuga di Enea; preferiamo pensare che questi due versi appartenenti ad una sticomitia debbano collocarsi tra il 370 e il 371 Pearson, prima cioè della preghiera a Poseidone ⁽⁵⁶⁾.

Gli ultimi due frammenti pervenuti (347 e 348 Nauck² = 376 e 377 Pearson) sono entrambi costituiti da una sola parola e non ci permettono di acquisire nessuna ulteriore conoscenza della tragedia ⁽⁵⁷⁾.

⁽⁵⁴⁾ Su ciò concordano infatti sia Nauck, sia Pearson, sia Terzaghi.

⁽⁵⁵⁾ Malgrado il Pearson, nell'introduzione alla tragedia (p. 40) riferisca questi frammenti alla «...gioia dei Troiani per la supposta partenza dei Greci...», la loro collocazione farebbe piuttosto pensare al sollievo dei soldati greci che si rallegrano della presa di Troia e non vogliono più pensare alle fatiche che hanno dovuto sopportare nel corso della lunga guerra (così, infatti, il Terzaghi, *art. cit.*, p. 558).

⁽⁵⁶⁾ Oppure, in alternativa, immediatamente dopo, ma non certo dopo la menzione della fuga di Enea dalla città, che prelude alla caduta di Troia: chi infatti fra i Troiani avrebbe potuto rallegrarsi della fine della guerra quando già apparivano chiari i segni premonitori della catastrofe finale? E in considerazione di ciò che preferiamo operare tale spostamento di frammenti in seno a quelli che della tragedia ci sono stati tramandati, attribuendo — così come, del resto, Nauck² e Pearson — i due versi della sticomitia a personaggi Troiani.

⁽⁵⁷⁾ Tramandati, rispettivamente, da Πηοτ. p. 36, 28 Reitzenstein e da Ηεσυχ. II 432, riportano i termini ἀνηλόκισμα e καταρράκτης e sono di interesse esclusivamente lessicale.